

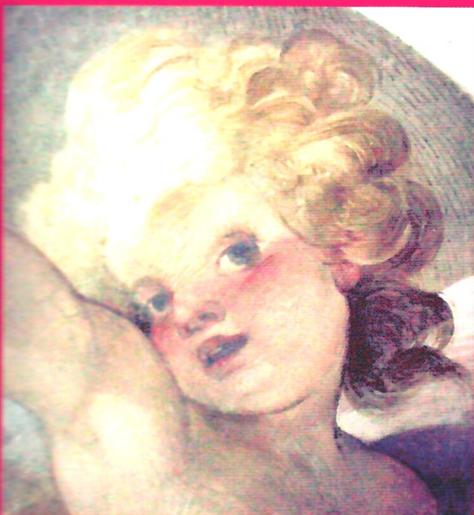


Ministero per i Beni e le Attività Culturali

# MdiR

## monumentidiroma

quaderni della soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio  
e per il patrimonio storico-artistico e demotnoantropologico di roma



BetaGamma editrice

2/2003

# MdiR

momentidiroma

Rivista semestrale a carattere scientifico

ISSN 1722-8840

Direttore Responsabile:  
Roberto Di Paola

Direttore Editoriale:  
Paola Raffaella David

Collaboratori:  
Roberto Di Paola

Redazione:  
Paola Raffaella David  
Roberto Di Paola  
Anna Maria Pedrocchi  
Roberto Di Paola

Responsabilità per i Beni Architettonici ed il Paesaggio per il Patrimonio Storico-Artistico e Monumentale e Archeologico di Roma  
via S. Maddalena, 17 - 00153 Roma  
tel. 06/470003

e-mail: [momentidiroma@arti.beniculturali.it](mailto:momentidiroma@arti.beniculturali.it)

Segreteria di Redazione:  
Daniela Marini

Autorizzazione Tribunale di Roma  
(in attesa di registrazione)

**MdiR**  
momentidiroma  
rivista della corrispondenza  
per i beni architettonici ed il paesaggio  
e per il patrimonio storico-artistico  
e monumentale e archeologico di Roma  
è una rivista semestrale pubblicata  
in 2 numeri all'anno.

Prezzo del fascicolo Euro 24,00

Numero arretrato: il doppio

Abbonamento: annuo Italia Euro 40,00

Europa Euro 55,00 • Estero Euro 80,00

L'importo dell'abbonamento può essere inviato direttamente all'Editore oppure versato sul c/c postale n° 51470003 intestato alla Betagamma s.r.l.

© Copyright by:  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Betagamma editrice

Contenuti degli articoli firmati o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata. Per ogni controversia è competente il Foro di Roma.

Finito e impaginazione grafica:  
Betagamma s.r.l. - Viterbo

Stampa: Tibergraph

Prezzo di stampa nel mese di Maggio 2004

Editore: BETAGAMMA s.r.l.  
via Santa Rosa, 25 - 01100 Viterbo  
tel. 0761344001 - 344697 - fax 0761344698  
e-mail: [betamma@tin.it](mailto:betamma@tin.it)  
Internet: [www.betagamma.it](http://www.betagamma.it)  
[www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)

Editoriale *Roberto Di Paola* .....

**intervista** a Mario Manieri Elia .....  
*Paola Raffaella David*

## restauro e valorizzazione

S. Marta al Collegio Romano. Il recupero di un monumento tra distruzioni e restauri .....  
*Pier Luigi Porzio con una nota di Franco Astolfi*

Il ritrovamento dei mosaici di Luigi Moretti nella sala di ingresso degli atleti della Casa delle Armi al Foro Italico .....  
*Roberto Di Paola*

Restauri nella Cappella Olgiati in S. Prassede, il capolavoro del cavalier d'Arpino .....  
*Anna Maria Pedrocchi - Simona Magrelli*

La cittadella di Bam dopo il terremoto .....  
*Giorgio Croci*

## tutela

Il rione Esquilino: temi ed interventi per la tutela .....  
*Nicoletta Cardano*

Il rione Esquilino: l'alta vigilanza esercitata dalla Soprintendenza .....  
*Massimo Bruno*

## catalogazione

La catalogazione dei beni architettonici e paesaggistici. Bilancio e prospettive .....  
*Roberto Banchini*

Dall'Archivio Disegni della Soprintendenza: il Colosseo .....  
*Federica Di Napoli Rampolla*

## paesaggio

Del paesaggio .....  
*Rodolfo Violo*

I vincoli ambientali del II Municipio di Roma .....  
*a cura di Alessandro Marcon e Daniele Massimi*

## storia

Note sull'iconografia di Santa Marta al Collegio Romano .....  
*Giovanna Pimpinella*

Un'architettura poco nota di Michele Busiri Vici con l'intervento di Pier Luigi Nervi: l'Officina Meccanica a Torre in Pietra .....  
*Katia Crognaletti*

## rubriche

Osservatorio delle Arti a cura di Tommaso Strinati .....

Cantieri.....

Recensioni .....

Mostre.....

Notizie .....

# Il rione Esquilino: temi ed interventi per la tutela

Nicoletta Cardano\*

Il territorio dell'Esquilino è una realtà complessa, caratterizzata da un impianto tardo ottocentesco che nel sovrapporsi alla stratificazione preesistente ha cancellato gran parte del tessuto urbano e delle memorie anteriori. L'intervento di edificazione del nuovo, così come viene disegnato nel piano Regolatore del 1873, annulla le memorie che rappresentavano sin dall'antichità il fondamento costitutivo del territorio, compresa la sua stessa caratterizzazione orografica. Paradossalmente, vengono risparmiate dalla distruzione, a volte per pura banalità progettuale ed economicità di realizzazione, alcune emergenze ingombranti, come le arcate dell'acquedotto cosiddetto Giulio, i Trofei di Mario o il ninfeo degli Orti Liciniani meglio conosciuto come Tempio di Minerva Medica, che rimangono ingabbiate all'interno della maglia ortogonale del tessuto urbano. Al di fuori di qualsiasi progetto organico, viene attuata una sor-



Vista dei binari della stazione da via Giolitti (foto A. Milana).

ta di enfattizzazione dei resti antichi più imponenti, che ci appaiono oggi isolati, come "ritagliati" nella loro evidenza monumentale. A questa percezione della storia in frammenti visivi, secondo un dialogo discontinuo tra *classico* e *moderno* hanno contribuito in maniera decisiva gli interventi di trasformazione novecenteschi e soprattutto la ricostruzione della stazione ferroviaria realizzata su progetto di Angiolo Mazzoni (1938) che costituisce con i fronti laterali una



Piazza Vittorio Emanuele in costruzione 1879/1885 (Archivio Storico Capitolino, cart. III - 3/14).

\* Comune di Roma.  
Sovrintendenza ai Beni Culturali - Monumenti Medioevali e Moderni.

Il materiale fotografico riprodotto proviene dall'Archivio fotografico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma - Monumenti Medioevali e Moderni.

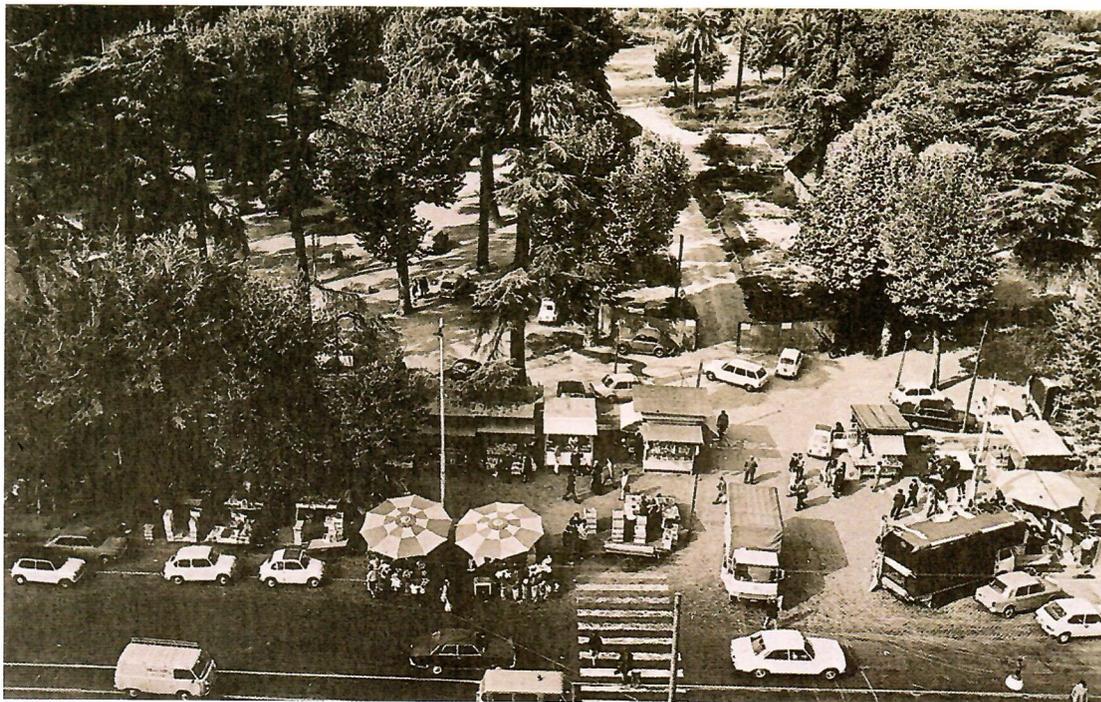


Il giardino di Piazza Vittorio durante i lavori per la realizzazione della metropolitana, da F. Girardi, G. Spagnesi, F. Gorio, *L'Esquilino e la Piazza Vittorio. Una struttura urbana dell'Ottocento*, Roma, 1974.

sorta di dilatata cesura all'interno del tessuto ottocentesco. I fabbricati della stazione lungo via Giolitti e via Marsala hanno l'effetto, con il lungo muro in travertino, di un fondale continuo e fuori scala, che è insieme protagonista e sfondo, nella nostra odierna percezione della scena metropolitana. Lungo l'asse di via Giolitti gli edifici della stazione, la chiesa di Santa Bibiana, il tempio di Minerva Medica e sul fondo le mura di Porta

Maggiore si pongono visivamente come "equivalenti" in una sequenza ininterrotta.

A partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento il rione Esquilino ha registrato progressivi ed inarrestabili segni di degrado dovuti alle trasformazioni urbane e sociali tipiche delle zone limitrofe alla stazione. La realizzazione dei lavori della metropolitana nel giardino di piazza Vittorio con il conseguente dissesto di un'area a verde che aveva mantenuto dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta le sue funzioni ricreative e associative, ha segnato la perdita dell'identità di "quartiere" chiuso nel suo perimetro tra un *al di qua*, limitrofo al centro, e un *al di là*, periferico, oltre le mura. Le foto pubblicate nel 1974 nel volume di Girardi, Gorio e Spagnesi<sup>1</sup> testimoniano questa situazione di accelerata trasformazione con una fisionomia ormai da zona metropolitana degradata, segnata anche dallo scadimento del mercato, la cui incongruenza rispetto alla piazza viene registrata già a partire dagli anni Trenta, e dall'intensificarsi di molteplici funzioni commerciali. In progressione geometrica rispetto al manifestarsi del degrado è cresciuta dalla metà degli anni Ottanta l'attenzione degli



Il mercato e il giardino di Piazza Vittorio durante i lavori per la realizzazione della metropolitana, da F. Girardi, G. Spagnesi, F. Gorio, *L'Esquilino e la Piazza Vittorio. Una struttura urbana dell'Ottocento*, Roma, 1974.

<sup>1</sup> F. GIRARDI, G. SPAGNESI, F. GORIO, *L'Esquilino e la Piazza Vittorio. Una struttura urbana dell'Ottocento*, Roma, 1974.

studi, delle ipotesi progettuali di recupero e di gestione di questa parte della città individuata come "area strategica", ossia come un'area sulla quale concentrare gli sforzi di trasformazione attraverso pianificazioni e progetti d'ambito generale, in relazione ai possibili interventi e alla configurazione delle aree centrali<sup>2</sup>. La funzione storica dell'Esquilino come area marginale, di passaggio dalla dimensione del centro storico a quella esterna e periferica del "fuori le mura", si è uniformata negli ultimi due decenni progressivamente, e non senza contrasti, a situazioni ben più vaste e articolate della realtà circoscritta e socialmente omogenea di quartiere, interpretando i mutamenti in ambito metropolitano del rapporto tra centro e periferia. Quale periferia "ai margini", l'Esquilino si è adattato ad accogliere in modo non programmato le nuove complessità della realtà contemporanea ospitando gruppi etnici diversi, culture, religioni e classi, configurando nelle accese conflittualità del presente anche possibili e problematiche forme per una Roma del futuro.

Appare chiaro che l'esercizio della tutela in un territorio così complesso deve essere affrontato con una attenzione diversa rispetto ad altre parti della città, tenendo conto del livello complessivo del degrado, della quantità dei beni monumentali ed architettonici, della loro distribuzione sul territorio e della diversificazione a livello tipologico e qualitativo, oltre che del rapporto con le testimonianze archeologiche ed individuando priorità conservative e manutentive in relazione anche ai progetti generali di recupero e riqualificazione, di ambito più vasto. Se è oramai da tempo superata l'idea di interventi di tutela articolati per emergenze ed è prassi acquisita la necessità di operare complessivamente per una salvaguardia del territorio nel cui contesto si inseriscono le stesse emergenze, la fisionomia dell'Esquilino, per il livello del degrado e la frammentarietà delle testimonianze, richiede in particolare interventi che si estendono dal dettaglio dell'elemento di arredo alla scala urbana, peraltro secondo tempi ed urgenze non sempre facilmente programmabili.

L'attuazione di interventi e provvedimenti di tutela a partire dalla seconda metà degli anni

Ottanta ha registrato la progressiva collaborazione tra la Sovrintendenza ai Beni Culturali (allora Soprintendenza Antichità e Belle Arti) e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio (allora Soprintendenza ai Monumenti di Roma e del Lazio) in una intesa operativa volta alla comune definizione, nelle rispettive competenze, degli indirizzi di tutela, in particolare su scala urbana.

Gli interventi condotti hanno riguardato edifici ed ambiti urbani (in particolare l'Acquario e piazza Vittorio) individuati dai piani di recupero che dagli anni Ottanta sono stati elaborati dall'Amministrazione<sup>3</sup>. Tale recupero motivato dall'iniziale necessità di trasferimento del mercato nell'area limitrofa delle caserme Sani e Pepe ha progressivamente interessato diverse zone (tra le altre, piazza Dante, il tracciato delle mura, le aree e i percorsi basilicali) in una azione complessiva di riqualificazione che ha accolto anche esigenze di carattere più generale per la vita della città come nel caso degli interventi per il Giubileo del 2000. Va detto, tuttavia, che l'esercizio della tutela non ha avuto un carattere incisivo a causa delle complesse e complicate vicende di riqualificazione contraddistinte dai numerosi piani e progetti redatti, e soprattutto dalla mancanza di coordinamento nella definizione e attuazione dello stesso recupero. Nello scenario assai articolato delle trasformazioni che hanno segnato gli ultimi due decenni della vita dell'Esquilino le soprintendenze più che attori sono stati spettatori chiamati ad intervenire nel loro ruolo istituzionale in assetti già definiti, o posti come tali, con tempi, modalità e necessità di scel-



Acquario Romano. Particolare della sala centrale.

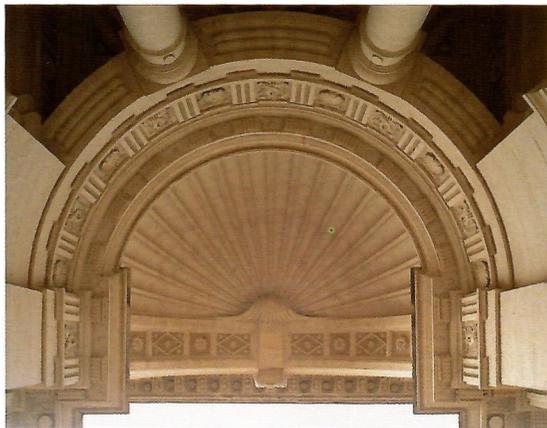
<sup>2</sup> Strategica è la definizione dell'Esquilino nel programma dell'assessore al Centro Storico Carlo Aymonino cfr. F. PECORARO in *Esquilino: storia, trasformazione, progetto: le analisi, le ricerche ed i programmi per le aree di Termini e piazza Vittorio: elementi per un piano quadro* / a cura di Francesco Pecoraro, Roma, 1986, p. 11. L'individuazione riprendeva il precedente programma dell'assessore Vittoria Calzolari del 1976 - 1981 secondo il quale l'Esquilino era assieme al quartiere Rinascimento, alle aree archeologiche centrali e a Testaccio una delle "aree nodali" (cfr. V. CALZOLARI, *Il restauro dell'Acquario nel programma di riqualificazione del Centro Storico*, 1976 - 1981, in *L'Acquario Romano*, a c. di V. DE FEO, S. STUCCHI, Roma, Edizioni Kappa, 1983 pp. IX - XXX.

<sup>3</sup> Cfr. *Esquilino: Storia, trasformazione, progetto (...)*, 1986, cit. che riassume le vicende dei progetti elaborati a partire dal 1981 dal laboratorio Esquilino poi IV U. O. Sezione Esquilino dell'Assessorato al Centro Storico; cfr. anche il successivo *Piano quadro per la riqualificazione delle aree di Piazza dei Cinquecento e di Piazza Vittorio Emanuele II* a c. di D. COLASANTE e P. DELL'UNTO, Comune di Roma, Ufficio Speciale Piano Regolatore, Roma (1990).

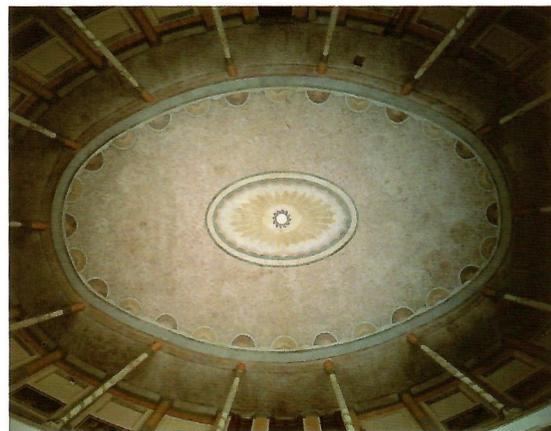
Nel 1994 l'Ufficio Speciale Centro Storico ha coordinato la redazione del piano area Esquilino che prevedeva una serie di interventi coordinati di recupero.

te a volte pressanti e conflittuali con le formulazioni di una politica di salvaguardia dei beni culturali e del territorio. E' mancata in altri termini una integrazione sistematica tra i temi della tutela e la definizione dei nuovi progetti, una razionalizzazione degli interventi conservativi che comportasse la necessaria interazione con le nuove realizzazioni e la rifunzionalizzazione dell'area.

Il restauro dell'Acquario Romano (1986-1990), ed in particolare il recupero del suo apparato decorativo, è indicativo delle linee principali e del senso generale degli interventi conservativi intrapresi nel territorio Esquilino. Oltre al recupero del singolo reperto di interesse culturale (brano decorativo, pittura figurata o elemento monumentale) è stata individuata come fine dell'intervento la restituzione di una fisionomia complessiva, che si presenta per sua stessa natura (nel caso dell'Acquario così come nell'ambito più generale di piazza Vittorio) in modo disomogeneo, con i caratteri di una ostentata e mai raggiunta grandiosità, manifestata attraverso realizzazioni discontinue per qualità, materiali e tecniche. Una fisionomia peraltro gravemente alterata da riusi impropri e manomissioni che hanno disconosciuto il valore intrinseco dei singoli oggetti, a lungo ritenuti episodi "minori" appartenenti a periodi storici, quello umbertino ottocentesco e quello successivo novecentesco sino al fascismo, su cui hanno diversamente pesato valutazioni critiche negative. Appare ovvio sotto questo profilo sottolineare l'apporto di conoscenze che



Acquario Romano. Particolare della decorazione del nicchione d'ingresso (foto A. Garbasso).



Acquario Romano. Particolare del pavimento a mosaico.

gli studi condotti nell'ambito sia dei progetti di recupero che dei singoli interventi di restauro hanno comportato.

Il recupero dell'Acquario, avviato dall'Amministrazione nel periodo 1976-1981, costituisce il riconoscimento del valore monumentale dell'edificio, sancito dal vincolo nel 1981. La silente funzione di magazzino del Teatro dell'Opera, cui la costruzione era stata adibita da alcuni decenni, costituiva l'ultima utilizzazione di una lunga serie di usi caratterizzati da continui tentativi di trasformazione della struttura originale, sorta come ibrido di acquario, teatro, sala di spettacolo e stabilimento di piscicoltura. L'edificio viene rivendicato dall'Amministrazione come singolare emergenza dell'architettura monumentale di Roma Capitale da restituire alla cittadinanza, primo segnale del recupero e della valorizzazione dell'area esquilina.

Dopo la restituzione dall'Ente Autonomo Teatro dell'Opera nel 1984 viene avviato il restauro architettonico sotto la direzione dell'allora V Ripartizione, su progetto dell'Ufficio Speciale Interventi sul Centro Storico redatto sulla base di studi e rilievi dell'Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Roma (V. De Feo e S. Stucchi); all'inizio dei lavori segue da parte della Sovrintendenza comunale, Ufficio Monumenti Medioevali e Moderni, la ricognizione di tutto il complesso apparato decorativo, occultato da varie tinteggiature e manomissioni, che si rivela immediatamente di altissimo interesse sia per i materiali e le tecniche utilizzate (stucco, pittura murale, ghisa, legno, mosaico,



La sistemazione dei marciapiedi intorno al giardino dopo il trasferimento del mercato.

ecc.), sia per la sua intima coesione progettuale con la struttura architettonica. Realizzata una campagna di saggi, ci si trova di fronte ad un esempio unico, per complessità e qualità formale, di architettura monumentale eclettica, che combina motivi classici e anticipa soluzioni stilistiche adottate alla fine dell'Ottocento. Viene redatto, con la consulenza dell'Istituto Centrale del Restauro e in accordo con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma e del Lazio, il relativo progetto di restauro e, successivamente (1988), si avviano gli interventi conclusi nel 1990<sup>4</sup>.

Il carattere monumentale e la particolare struttura architettonica hanno indirizzato il nuovo uso dell'edificio, riconquistato nella sua integrità, ma purtroppo con una impiantistica non adeguata, verso una destinazione culturale.

La mancata designazione di un ruolo preciso nell'ambito degli spazi romani tuttavia ha orientato le attività nel corso degli anni Novanta verso manifestazioni espositive e di spettacolo, che al di là di una rispondenza di massima ad un programma di ricerca sperimentale, collegato alla tendenza di interpretare l'Esquilino, realtà urbana in costante trasformazione, come "laboratorio" culturale della città, hanno utilizzato in modo a volte programmatico, a volte soltanto occasionale le potenzialità dello spazio ellittico dell'edificio. Recuperato nella completezza della struttura e della sua immagine complessiva l'Acquario è tornato ad essere un luogo "difficile", troppo caratterizzato per diventare contenitore, troppo poco caratterizzato per essere incondizionatamente accettato come mausoleo di se stes-

so, troppo originale in una città come Roma che ha teso a distruggere testimonianze architettoniche e decorative della così detta Roma umbertina (e non solo). L'accettazione della singolarità peraltro avrebbe comportato una elaborazione, di tipo progettuale, sul carattere di incompletezza di quel luogo, dell'Esquilino e di tanti altri aspetti della Capitale che la cultura istituzionale ed amministrativa degli anni Novanta non era ancora pronta o interessata a produrre, occupata a colmare un vuoto di strutture e di cultura che soltanto oggi riesce a equiparare Roma al livello delle altre capitali europee. Dopo tredici anni di attività di particolare rilievo e sperimentazioni di vario tipo del singolare spazio ellittico dalla performance, all'installazione, allo spettacolo teatrale o musicale<sup>5</sup>, nel 2003 è stata definita una nuova destinazione dell'edificio, nell'ambito dei nuovi programmi culturali della città, come "Casa dell'Architettura", centro espositivo, e di manifestazioni sui temi dell'architettura contemporanea, gestito dall'Ordine degli Architetti di Roma che ha all'interno dell'edificio la sua sede.

Numerosi a partire dal 1982 gli interventi condotti nella parte centrale dell'Esquilino: piazza Vittorio, realizzazione magniloquente del quartiere rappresentativo di Roma Capitale, testimonia con il giardino, il mercato, le attività commerciali dei portici, del carattere popolare, consolidato già dalla fine dell'Ottocento ed è oggi luogo simbolico delle nuove funzioni assunte dal territorio. Centro compositivo dello scacchiere piazza Vittorio si mostra, così come gran parte dell'Esquilino, con il duplice aspetto di definizione marcata e di non finito. Alla forte caratterizzazione dell'impianto generale, di ispirazione europea, ravvisabile oggi in maniera evidente grazie al recupero dei larghi marciapiedi, e delle architetture unitarie di Koch e Podesti, si accompagna nella storia e nella odierna percezione di questo luogo un aspetto incompleto e di frammentazione. La piazza è presente nelle diverse piante della città disegnate subito dopo il 1870, che "non rappresentano mai la città com'è ma come dovrebbe essere qualche anno dopo"<sup>6</sup>. Definita dall'interruzione del tessuto a maglie degli isolati la

<sup>4</sup> Sulle vicende dell'Acquario oltre a *L'Acquario Romano*, Roma, 1983 cit. cfr.; N. CARDANO, *Guida all'Acquario Romano*, Roma Quasar, 1992; e la scheda in *Esquilino e Castro Pretorio Beni storico artistici e architettonici di competenza del Comune di Roma*, Artemide edizioni, 2004 (i. c. s.); sul restauro cfr. N. CARDANO, *L'Acquario Romano. Recupero di un'architettura di Roma Capitale* in "Controspazio", n. 5 - 6, settembre - dicembre 1992, pp. 78 - 87.

<sup>5</sup> In alcuni casi dunque l'Acquario, inteso come contenitore, ha ospitato manifestazioni non specificatamente progettate per lo spazio. Tra le iniziative di particolare rilievo nell'ambito dei programmi culturali della città si segnalano le edizioni di *Progetto Musica* (1994 - 1999), i lavori di Giorgio Barberio Corsetti (1995 - 1996), la rappresentazione dell'Odin Teatret (1995), le rassegne di video, le manifestazioni di arte contemporanea *La Festa dell'Arte* (2000 - 2001), le esposizioni *Il mandala di sabbia di Kalaciakra*, *Roma splendidissima e Magnifica*, *Mac Espace*. Una interessante esperienza sia per la particolarità dei temi proposti sia per l'uso in concomitanza di luogo espositivo e di spettacolo si è rivelata la manifestazione *In principio era il corpo... L'arte del movimento a Mosca negli anni Venti* (1999) dove insieme alla presentazione di materiali fotografici e grafici di particolare pregio venivano proposte una serie di spettacoli di danza, rielaborati sul tema da coreografi italiani. Recentemente (2000 - 2002) alcuni artisti contemporanei hanno realizzato installazioni appositamente pensate per lo spazio ellittico della sala: Luigi Ontani (*Ganeshamusa*), Mauro Folci (*Tutto il resto è rosolio*), Gunter Förg, Felice Levini (*Meridiano celeste*), suggerendo con i loro interventi possibili utilizzazioni e interpretazioni del monumento. L'idea della installazione e della performance era già stata proposta con successo da *Ellipsis* (1995) realizzata da K. Jones, E. Champion e A. Ginzler.

G. B. Piranesi, *Veduta dei Trofei di Mario*, 1792.

piazza si sovrappone al tracciato viario esistente ed annulla la ramificazione di strade che convergono ai Trofei di Mario (la via di Santa Bibiana, l'antica via Labicana o di Porta Maggiore, la strada Felice o di Santa Croce in Gerusalemme, l'antica via Merulana poi vicolo di San Matteo); viene risparmiato soltanto il tracciato sistino di collegamento delle due basiliche di Santa Maria Maggiore e Santa Croce in Gerusalemme che in parte viene a segnare l'asse centrale della piazza. Le diverse planimetrie testimoniano continue incertezze progettuali sulla definizione dell'area centrale, che, destinata a contenere in un primo, momento il Monumento all'Unità Nazionale come indicato nella Relazione di Cipolla, Camporese e Viviani del 1871<sup>7</sup>, si precisa successivamente come un'area a verde, secondo una rivisitazione del modello dello *square*, la forma del giardino<sup>8</sup> viene ipotizzata secondo varie articolazioni (con aiuole centrali, due o quattro, rettangolari o di forma ottagonale) fino alla definitiva realizzazione del 1889 curata dall'architetto e consigliere comunale Carlo Tenerani e dal direttore del Servizio Giardini Alfredo Kelbling. Il giardino nella sua fisionomia ultima si presenta con un'area circolare centrale che si oppone alla continuità dell'asse sistino ed è concepito come uno spazio a sé stante, separato dal resto della piazza porticata dal diaframma della cancellata, progettata dallo stesso Tenerani. La landa desolata, creata dallo sterro per la realizzazione della piazza "in perfetta giacitura"<sup>9</sup>, viene trasformata in un "fresco e bellissimo giardino", arredato con una serie eterogenea di antichità e pezzi di meraviglie, primi tra tutti l'"indecente rudero" dei Trofei di Mario

"diventato una bellezza" grazie agli opportuni adornamenti con verzure. Come luogo separato destinato all'incontro e alla ricreazione, il moderno giardino, in un obbligato rapporto con l'antichità, tende a suscitare un continuo senso di sorpresa per la collezione di curiosità varie che conserva: la porta magica, "monumento così bizzarro e di tanta curiosità storica"<sup>10</sup>, affiancata dalle sculture dei "due nani mostruosi", il laghetto con i cigni, la gabbia delle scimmie, i pezzi antichi<sup>11</sup>.

Questa concezione di luogo delle meraviglie dal gusto ordinario, destinato a sorprendere i borghesi del nuovo quartiere costretti a condividere lo spazio con il "popolino" proveniente anche da fuori le mura, non verrà meno durante tutta la lunga vita del giardino fino agli anni Sessanta. La "raccolta" senza essere alterata nella banalità della sua impostazione iniziale sarà arricchita di nuovi elementi nel corso del tempo come il gruppo scultoreo di Mario Rutelli, spostato dalla Fontana delle Naiadi nel 1913 e sistemato al centro del laghetto, come nuovo segnale visivo dell'asse di collegamento tra le due basiliche.

Sui larghi marciapiedi intorno alla cancellata a partire dal 1902 si sistema il mercato destinato a diventare il più grande mercato all'aperto di Roma. L'idea di istituire un mercato assieme a due "mercatelli" nel nuovo quartiere è già presente nel 1871, ma soltanto nel 1900 il Consiglio Comunale approva la realizzazione di un mercato unico. Con il trasferimento del "mercato centrale delle erbe e dei frutti" da via dei Cerchi in viale Manzoni (1902) si istituzionalizza la



Il giardino di piazza Vittorio. Particolare dei Trofei di Mario durante i recenti lavori di recinzione dell'area monumentale.

<sup>6</sup> I. INSOLERA, *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Roma - Bari, Laterza 1985 p. 373.

<sup>7</sup> P. CAMPORESE, A. CIPOLLA, A. VIVIANI, *Relazione intorno al progetto di un quartiere per abitazioni da costruirsi nell'altipiano dell'Esquilino a destra della Stazione* (Archivio Capitolino Roma, Tit. 54, Edifici e Ornato, Quartiere Esquilino, 68395, 1872).

<sup>8</sup> Sulle vicende del giardino cfr. *La Porta Magica. Luoghi e memorie nel giardino di piazza Vittorio*, a c. di N. CARDANO, Roma, Palombi 1989.

<sup>9</sup> *Relazione intorno al progetto di un quartiere (...), cit.*

<sup>10</sup> *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, XVI, 1888, fasc. II, pp. 183 - 184.

<sup>11</sup> L'elenco dei pezzi antichi provenienti in parte dai Trofei di Mario e dai magazzini comunali è in R. VOLPE, *Preesistenze archeologiche nell'area della villa Palombara*, in *La Porta Magica*, cit., pp. 54 - 56.

vendita al minuto degli ambulanti sui marciapiedi intorno alla piazza, così come testimoniano una serie di immagini fotografiche di Alfredo De Giorgio realizzate intorno al 1913 e la descrizione di Grazia Deledda nel romanzo *Nel Deserto* (1911): (...) fecero il giro del mercato di piazza Vittorio Emanuele, comprarono un mazzettino di ciliegie e sostarono nel giardino, davanti al laghetto verde solcato dai cigni neri che si lasciavano addietro un nastro d'oro.

Ma il luogo pareva assediato da una folla agitata e urlante; attraverso il verde si vedeva, sui marciapiedi ancora lucenti per la pioggia della notte passata, un luccicare di mercanzia di latta, di bicchieri di vetro, di specchi e di quadretti dalla cornice dorata. Tutto un popolo multicolore s'agitava attorno alle erbivendole le cui teste emergevano dal verde umido degli erbaggi, diaboliche e irrequiete come teste di Medusa: e accanto ai carretti colmi di ciliegie d'un rosso livido, i grandi mazzi di gigli già languenti sembravano più bianchi,

*d'un candore anemico di fiori malati. Lia osservò che tutto era un po' guasto o di qualità scadente, in quel mercato popolare; le fragole erano pallide, le ciliegie troppo mature, come piene di sangue malato: l'odore del pesce guasto si mischiava al profumo acre dei fiori che marcivano. Lo scirocco aveva sciupato ogni cosa, non tanto però da allontanare la povera gente mediocre le cui condizioni - pensava Lia - rassomigliano in qualche modo a quelle della roba che compra (...)*<sup>12</sup>.

La liberazione dell'area di viale Manzoni, alla metà degli anni Venti per il trasferimento del mercato generale ortofrutticolo, rafforza la funzione di piazza Vittorio come principale mercato della città. Intorno agli anni Trenta il rapporto tra questa attività, il giardino e la piazza diventa problematico per la vivibilità della zona, sia riguardo allo scadimento delle condizioni del luogo che per le questioni del traffico. La piazza costituisce infatti uno degli snodi del trasporto pubblico sin dall'inaugurazione del servizio tranviario municipale nel 1911, per la centralità della sua collocazione e per la prossimità con i depositi di Santa Croce e Porta Maggiore. Il mercato si configura come elemento di degrado che soffoca il giardino al suo stesso interno, impedendone l'originaria comunicazione con la piazza. A seguito delle vivaci polemiche sui giornali che lamentano le cattive condizioni viene progettato lo spostamento delle attività del mercato, trasformato in mercato coperto, nell'area occupata dal Panificio militare e dal magazzino di sussistenza (Caserme Sani e Caserma Pepe), tra via Principe Amedeo e Re Boris di Bulgaria; viene ipotizzato anche un diverso assetto del giardino con il recupero della visuale tra le due basiliche di Santa Croce e Santa Maria Maggiore<sup>13</sup>. Viene così prefigurata dai progettisti Mario Gai, Ermanno Natale e Domenico Valente in accordo con l'amministrazione comunale, una soluzione che, con le varianti del caso, sarà sviluppata a partire dagli anni Ottanta e che troverà la sua realizzazione nel progetto del Centro Polifunzionale Esquilino oggi in via di ultimazione (il trasferimento del mercato alimentare all'interno della Caserma Pepe ri-



Particolare della Porta Magica con le sculture di Bes.

<sup>12</sup> G. DELEDDA, *Nel deserto*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1911.

<sup>13</sup> Cfr. *La Porta Magica*, cit., pp. 106 - 109.

<sup>14</sup> È stata prevista la ristrutturazione delle caserme, di cui si prevedeva in un primo tempo la demolizione, in seguito all'intervento della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici che ne ha riconosciuto il valore nell'ambito dell'architettura militare post unitaria. Il Progetto per il Centro Polifunzionale Esquilino nelle aree della ex Centrale del Latte e Caserme Sani e Pepe (1997) è stato redatto dal Consorzio Rivenditori Mercato Esquilino (CO.RI.ME) (arch. L. Piermattei, ing. C. Fasullo, arch. L. Ferretti, arch. F. Natale, arch. A. Ceci, arch. M. Piamonti); il Centro Elettrico Esquilino è stato progettato dall'Acqa S.p.A. e dal CO. RI. ME).

<sup>15</sup> Cfr. *Atti di vandalismo in piazza Dante*, in "Il Giornale d'Italia", 5 settembre 1911. Sulla vicende del giardino della piazza fino all'ultima sistemazione (1990) su progetto dello studio Ascarelli - Macciocchi - Nicolao - Parisio cfr. M. DE VICO FALLANI, *Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento* Newton Compton, Roma 1992, pp. 164 - 167.

<sup>16</sup> Per un'antologia di documenti e articoli di giornale relativamente alle vicende del giardino cfr. *La porta Magica*, cit. Una scelta di articoli di giornali degli anni 1918 - 1941 è anche in *Esquilino - Castro Pretorio. Patrimonio storico artistico e architettonico di competenza del Comune di Roma* (a c. di N. CARDANO), Artemide ed. 2004 (i. c. s.).

<sup>17</sup> Cfr. E. RENAZZI, *Al Chiarissimo Signore Marchese Raffaele Pareto, ispettore del Genio Civile*. (Relazione sui lavori e sulle opere fatte eseguire dal Comune di Roma 1871 - 1874), Roma 1874, pp. 40 - 41.



A. De Giorgio, *Piazza Vittorio dopo il mercato, 1913* (dal catalogo della mostra *Memoria fotografica (1908 - 1923)*. Dall'album romano di Alfredo Di Giorgio, Roma 1985).

strutturata è già stato attuato dal 2002 ed è in via di ultimazione la nuova sistemazione del settore abbigliamento dentro la caserma Sani<sup>14</sup>). Ripercorrendo la storia dell'Esquilino del resto si ritrovano in più di una occasione curiose considerazioni e proposte circa lo stato di abbandono, l'uso e la vivibilità, del giardino o anche di altri luoghi, come ad esempio piazza Dante<sup>15</sup>, che si rivelano di singolare attualità: una sorta di



A. De Giorgio, *Banco di vasellame a piazza Vittorio, 1910* (dal catalogo della mostra *Memoria fotografica (1908 - 1923)*. Dall'album romano di Alfredo Di Giorgio, Roma 1985).

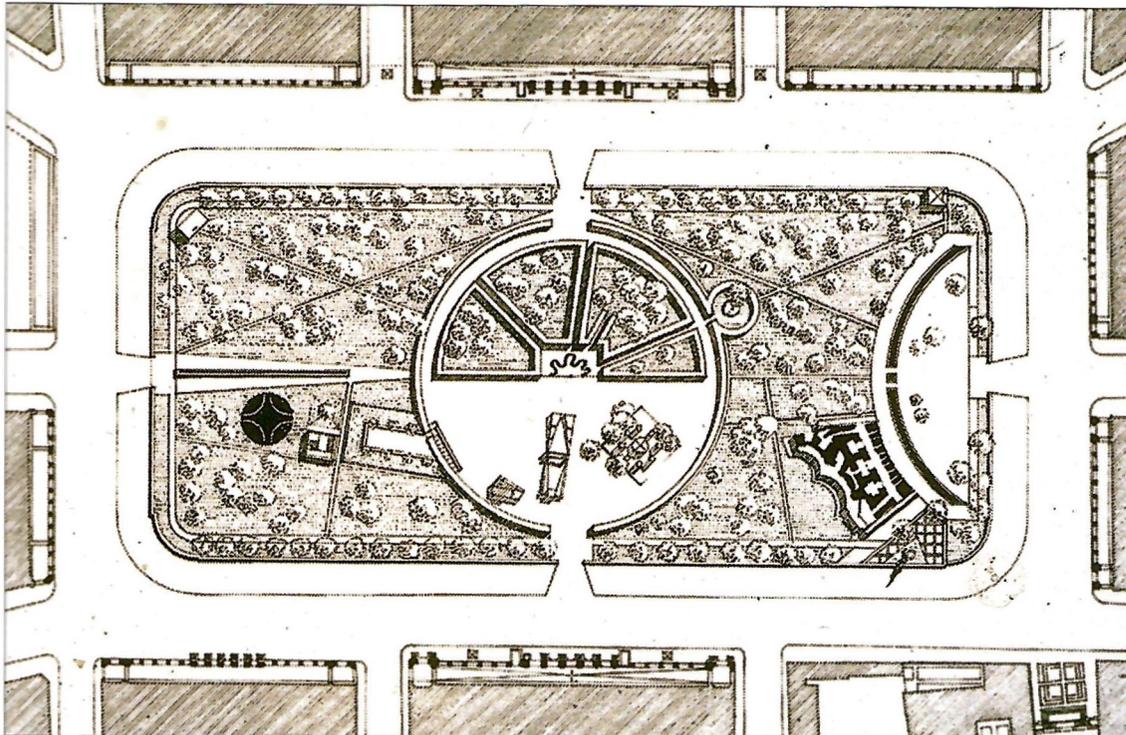
*continuum* ininterrotto di esecrazione del degrado tipico delle vicende della città moderna e delle sue trasformazioni. Il problema della gestione e dell'uso degli spazi pubblici, che si pone oggi nella drammaticità delle condizioni metropolitane, non era diversamente percepito all'inizio della realizzazione di questo quartiere dalla composta e contraddittoria composizione sociale. Si indicano tra i tanti esempi<sup>16</sup> gli incoraggiamenti da parte dell'amministrazione pubblica per l'iniziativa privata di insediamenti nel giardino di piazza Vittorio di attività di spettacolo e commerciali: *si largheggi nel dare in affitto provvisorio per recinti o baracche per pubblici spettacoli, per caffè, birrerie che servano di richiamo alla popolazione e si vedrà quanto prima il baraccone di legno trasformarsi in un teatro o in politeama, il caffè in una casina, la birreria in un grande fabbricato. (...) Non si immagini che una nuova città possa cadere bella e fatata dalle nuvole come i villaggi dalle scatole di giocattoli in Germania*<sup>17</sup>. La promozione dell'iniziativa privata peraltro si concretizza, secondo altre modalità, nella conces-

sione gratuita e trentennale a Pietro Cargnino dell'area in piazza Fanti per la realizzazione dell'Acquario, della scuola ittiogenica e dello stabilimento di piscicoltura.

I primi atti di recupero della piazza Vittorio si datano al 1982 con l'avvio del restauro dei Trofei di Mario condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Roma in base alla legge 92/1981; nel 1985 la realizzazione della nuova cancellata secondo i disegni originali di Tenerani migliora le condizioni di sicurezza, anche se permane un grave stato di degrado per le condizioni del mercato che si ripercuote all'interno del giardino. In una situazione ancora di forte stato di abbandono viene iniziato nel 1989 il restauro della Porta Magica<sup>18</sup>, eccezionale monumento di carattere alchemico e testimonianza della seicentesca villa Palombara che occupava l'area della piazza, prima degli sbancamenti per la realizzazione del nuovo quartiere. Il restauro oltre a restituire il carattere epigrafico del monumento, gravemente mutilato nel 1982 per l'asportazione di parte di uno stipite, ha comportato una serie di studi complessivi anche sul contesto del giardino e della piazza. In concomitanza dei lavori di restauro la porta è stata recintata in modo da

salvaguardarla da atti vandalici cui è soggetta date anche per le sue particolari valenze nell'ambito della cultura esoterica.

Nel 1995 vengono ultimati i lavori di sistemazione del giardino secondo il progetto di Capolei, Di Noto, Milani, Montuori commissionato dall'amministrazione Comunale nel 1985. Al momento della realizzazione, tuttavia, per motivi organizzativi e finanziari non si riesce a comprendere nell'intervento anche la sistemazione della parte monumentale dei Trofei di Mario e della Porta Magica. Ugualmente il gruppo scultoreo di Mario Rutelli, gravemente danneggiato dall'eliminazione del laghetto per i lavori della metropolitana, è oggetto di una sistemazione sommaria. Il progetto di restauro del giardino sviluppa il tema della molteplicità delle memorie storiche della piazza ed elabora una rilettura dell'area prevedendo il reinserimento dei Trofei di Mario nel tessuto della città moderna, la valorizzazione dell'assialità del tracciato sistino e il recupero dello spazio centrale circolare del giardino ottocentesco, che viene riproposto seppure condizionato dagli stravolgimenti delle strutture realizzate per la metropolitana. L'intervento si rivela sin dal-



Progetto di sistemazione di piazza Vittorio. Planimetria (architetti F. Capolei, A. Di Noto, F. Montuori, G. Milani).

<sup>18</sup> L'intervento è stato realizzato con il contributo del Soroptimist Roma 3 e dell'ISVEUR; cfr. N. CARDANO, J. ROLO, F. MAJOLI, *Il restauro del complesso monumentale della Porta Magica*, in *La Porta Magica*, cit., p. 131 - 137.

l'inizio riuscito come restituzione di un luogo di incontro e di aggregazione ad una popolazione che diventa sempre più composta di etnie e culture. Purtroppo la gestione si manifesta subito non facile, sia sotto il profilo della manutenzione generale che della cura dei diversi elementi di arredo, e le Soprintendenze si trovano impegnate nella tutela del "contemporaneo", operando in modo da evitare la compromissione dell'assetto del nuovo giardino: è il caso, ad esempio, delle fontane che prive di un adeguato impianto idrico dopo l'apertura vengono trasformate in fioriere, in modo del tutto incongruo al progetto.

Il programma degli interventi necessari per una sistemazione definitiva del giardino, compresa l'area monumentale dei Trofei e la Porta Magica, avviato in più riprese in questi ultimi anni non è ancora stato ultimato. Recentemente si è provveduto ai fini di una protezione più idonea e in attesa di una sorveglianza costante del giardino alla recinzione dell'area monumentale. I restauri del gruppo scultoreo di Mario Rutelli e del Monumento ai Caduti realizzati dalla Sovrintendenza Comunale hanno rappresentato una ulteriore azione di salvaguardia in attesa di una sistemazione definitiva. Peraltro l'uso sempre più frequente per

spettacoli e manifestazioni che si tengono nella piazza, pur rispondendo ad esigenze di divertimento e aggregazione tipiche delle piazze romane e della stessa iniziale vocazione di piazza Vittorio, rischia allo stato attuale di compromettere ogni azione conservativa. Sarà pertanto necessario prevedere una regolamentazione che sulla base di linee guida per gli allestimenti, da formularsi, e con la realizzazione di apposite opere di canalizzazione e razionalizzazione degli impianti permetta una giusta ed auspicabile fruizione dello spazio.

Nel 2001 con il trasferimento del mercato si è posta la necessità di restituire alla piazza la percorribilità dei marciapiedi circostanti il giardino. L'intervento si è delineato come preliminare al recupero dell'ambito della piazza, fortemente compromesso dalla realizzazione dei cordoli per la tramvia nel lato via Principe Eugenio - Via Napoleone III. Anche in questo caso l'orientamento è stato per un intervento di tipo conservativo, mantenendo la notevole larghezza dei marciapiedi, di oltre 10 metri, documentata nelle diverse planimetrie dei lavori ottocenteschi del giardino e cercando di salvaguardare i brani di pavimentazione in basalto ancora esistenti e non manomessi. Le alberature che circondavano la piazza sono

<sup>19</sup> I lavori, inaugurati nel dicembre 2002 sono stati realizzati dal XII Dipartimento del Comune di Roma. Le linee guida dell'intervento sono state elaborate da un gruppo di lavoro coordinato dal Consigliere delegato per la Città Storica, arch. Marco Nocchioli, e di cui facevano parte i funzionari della Sovrintendenza Comunale e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio.

<sup>20</sup> L. VOLPICELLI, *Memorie di piazza Vittorio*, in "Strenna dei Romanisti", 1965.

<sup>21</sup> Il progetto di restauro della pavimentazione dei portici (finanziamento ex art. 2 legge 179/92) redatto dal VI Dipartimento Politiche del Territorio Ufficio Speciale Progetti Città Storica e Auditorium con l'indirizzo tecnico scientifico della Sovrintendenza ai Beni Culturali. I lavori realizzati da I. MA. CO S. p. A. sono stati condotti sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma.



La piazza centrale nel giardino dopo la realizzazione del progetto di F. Capolei, A. Di Noto, F. Montuori, G. Milani.

state riproposte con una doppia fila di ipocastani<sup>19</sup>. Durante i lavori per le piantumazioni nel lato verso via Carlo Alberto sono emerse, ad appena un metro di profondità, in un'area tra la metropolitana ed i palazzi risparmiata dallo sterro ottocentesco, una serie di sepolture risalenti al VII secolo a. C. I ritrovamenti, attualmente in fase di studio assieme a quelli relativi al rinvenimento di un muro di età imperiale sul lato lungo verso via Ricasoli, costituiscono un evento straordinario da un punto di vista scientifico per la ricostituzione del tessuto antico dell'Esquilino.

Un altro importante intervento condotto per il recupero della fisionomia di piazza Vittorio ha riguardato la pavimentazione dei portici. Luogo di passeggio e punto di arrivo per chi provenendo da fuori trovava nella piazza una soddisfazione alle diverse esigenze della spesa, dalla frutta, ai cappelli di Borsalino, ai vestiti da sposa, i portici sono stati scenario in quasi cento quarant'anni dello scorrere della vita, frettolosa e concitata per gli affari e il commercio, oziosa e malinconicamente sospesa per romani pigri senza tempo, scandita dai bisogni degli acquisti e dal passeggio. Vi si installa nell'immediato dopoguerra uno sterminato bazar di merci da borsa nera, una rappresentazione consolidata nella nostra memoria, anche grazie a rappresentazioni letterarie e cinematografiche, tra cui quella memorabile di Vittorio De Sica in *Ladri di biciclette*. "Il periodo alleato" dopo la disfatta fece dei portici sabaudi e subalpini di piazza Vittorio e dello stesso mercato, la maggior centrale di corsari neri di Roma. Tutti i ladri, i ricettatori, i magnaccia, i pederasti, i ruffian baratti e simile lordura di tutta Italia vi rifluirono, come a uno spurgo di cloache. Alcuni dei delitti più immondi e orribili di quel periodo ebbero il loro terreno di coltura proprio nel mercato nero di piazza Vittorio (...) Come in un rione levantino vi si trovò ogni cosa, dalle salsicce di maiale alle lampadine elettriche, dai vasi etruschi alle siringhe per iniezioni, dal pane bianco ai pizzi di Venezia, dalle ocche ungheresi alle sigarette american, dalle calze di seta alle scarpe di soldato. Letti, telai di finestre, bagnaro-

le e caldaie, quadri, macchine fotografiche, aratri vi stettero in mostra dall'alba alla mezzanotte, per mesi ed anni, e pareva non dovesse finire mai più ..."<sup>20</sup>.

Il tappeto multicolore che con i suoi marmi colorati si stendeva ad unificare i vari portici (anche quello che oggi non esiste più tra via Conte Verde e via Emanuele Filiberto) è una acquisizione relativamente recente. Soltanto alla fine degli anni Trenta del Novecento infatti il Comune, sulla base di quanto già era stato realizzato in altri luoghi porticati della città come piazza Esedra e gli edifici di via Cavour verso Termini investì per la sistemazione della pavimentazione dei portici, rimasti per quasi sessant'anni senza una particolare qualificazione formale, ancora in lastroni di asfalto: una delle tante testimonianze di lavori non realizzati, di aspettative andate deluse circa il decoro da quartiere "alto". "La piazza Vittorio Emanuele fu ideata per essere decorata con grandiose fabbriche e comodi porticati in tutto il suo perimetro" - si legge nel Compromesso con la società Marotti e C. del 1881 (...). *I porticati dovranno essere in perpetuo aperti e liberi per uso pubblico come se fossero strade della città. Per conseguenza il Comune di Roma (...) ne costruirà e manterrà a sue spese la pavimentazione.* "Nello stesso 1881 la Giunta Municipale deliberò di realizzare la pavimentazione in "asfalto stratificato", così come si era già con successo sperimentato nei portici degli edifici "dirimpetto alla stazione ferroviaria". Soltanto nel 1939 il Governatorato di Roma affidò alla ditta Bessio & Formica e alla ditta Rimassa i lavori di pavimentazione a mosaico dei diversi tratti di porticato della piazza. La pavimentazione secondo quanto previsto nel Capitolato doveva essere eseguita in *Bollettonato alla Genovese*, posato su masso di sottofondo in rena, cemento e breccia lavata da 5 centimetri. La tecnica del bollettonato alla genovese ebbe grande diffusione a Roma dagli anni Venti. Prevedeva la combinazione di differenti marmi italiani di 3 cm. di spessore, fatta esplicita esclusione nel capitolato di marmi teneri, tagliati in elementi triangolari e trapezoidali ed accostati a creare una tessitura solo apparentemente casuale e ancora godi-

<sup>22</sup> Francesco Bessio, nacque ad Asti nel 1902 e venne a Roma a metà degli anni venti. Lavorò al quartiere Coppede nella creazione delle pavimentazioni alla "Veneziana". Al Foro Italo, partecipò alla posa dei mosaici specialmente nella grande piscina. Il pavimento dei Portici di Piazza Vittorio è realizzato in "Bollettonato alla Genovese" posato su un sottofondo di rena e cemento da cm. 5. Il Bollettonato è composto da elementi di marmo di cm 2 di spessore, tranciati in elementi triangolari e trapezoidali di marmo Italiano (Bianco Carrara, Giallo Siena, Bardigno, Rosso Levanto, Verde Alpi, Botticino e Nero assoluto). Il taglio dei pezzi veniva eseguito manualmente con la "trancia a Volano" munita di lama a ghigliottina. Si lavorava su una tavola (mezza palanca) appoggiata al sottofondo e veniva spostata indietro man mano che il lavoro avanzava. Sulla tavola si lavorava piegati sulle ginocchia con un "male e peggio" ed un "sampietrino" per aggiustare i pezzi che venivano incastrati nel mosaico come una sorta di "puzzle". Il "misto" dei portici venne posato con naturalezza e sensibilità tale che è difficile trovare due tipi dello stesso marmo associati. Una volta "steso" il pavimento, si lasciava "tirare" il sottofondo per una giornata ed il mattino seguente si procedeva alla "stuccatura" o sigillatura dei pezzi. Veniva preparata una "Boiaccia" lenta di cemento scuro che mediante la spatola, con bordo di gomma, penetrava tra gli spazi, seppure minimi, dei pezzi di marmo. Con il tempo buono, in 36 ore, il pavimento appariva monolitico e, dopo tre giorni si procedeva alla levigatura. Questa operazione avveniva con macchine meccaniche. La più nota era "La Genovese", a corrente trifase, particolarmente pesante che nel-

la parte inferiore, oltre al contenitore per l'acqua, aveva inserite, in un piatto girevole, le cosiddette "virgole", dalla particolare forma, composte da legante e *carborundum*. La levigatura produceva una certa quantità di melma che veniva eliminata manualmente con la già citata spatola. La lucidatura, infine, completava il ciclo di lavorazione sempre per mezzo della Genovese, ma questa volta senza acqua e, sul piatto, le virgole di cera impastata con altri prodotti, il cosiddetto "Plato".

<sup>23</sup> La costruzione testimonia l'inserimento nella zona a ridosso della stazione di un manufatto a destinazione pubblica e di carattere produttivo. Negli isolati presso piazza Pepe vengono realizzati i magazzini e il panificio militare dopo una permuta di terreni tra amministrazione militare e Comune nel 1881. Nel 1905 viene costruito sulla piazza Pepe per conto della Società che gestisce l'Agenzia Annonaria Comunale uno stabilimento di due piani per la raccolta del latte con fronte su via Principessa Margherita. Lo stabilimento fu successivamente inglobato nel progetto di I. Costantini della Centrale del Latte (1932). L'edificio della Zecca viene a inserirsi nell'isolato prospiciente piazza Pepe, luogo che malgrado l'esistenza delle arcate dell'Acquedotto cosiddetto Giulio non ha una sua specifica caratterizzazione e si presta a svariati usi tra cui quello dello spettacolo popolare. Qui infatti vengono sistemati i capannoni di spettacolo allontanati da piazza Vittorio dopo la costruzione del giardino. Alla fine degli anni '90 vengono costruiti padiglioni in legno per pubbliche attrazioni che ospitano una serie di spettacoli dell'impresario Giuseppe Jovinelli. Gli spettacoli, che annoverano tra i protagonisti lo stesso Petrolini, troveranno una sede stabile nel 1909 quando sull'isolato opposto a quello dove si va edificando la Zecca viene costruito il Teatro Jovinelli.

<sup>24</sup> *Esquilino e Castro Pretorio. Beni storici artistici ed architettonici (...), cit.*

bile nell'accuratezza della posa e nell'attenzione all'accostamento dei diversi pezzami.

L'esecuzione delle due ditte Bessio & Formica e Rimassa, ben documentata in diversi punti della piazza da piccoli riquadri a mosaico che ne riportano i nomi, si differenzia soltanto in minima parte per le diverse percentuali dei marmi utilizzati.

L'intervento è stato orientato al recupero conservativo della pavimentazione esistente<sup>21</sup>, prevedendo la riproposizione nel portico tra via Ricasoli e via Mamiani, dove in epoca relativamente recente era stata operata una sostituzione con un pavimento in pezzami di travertino. In tal senso è stato deciso di mantenere anche gli avvallamenti dovuti all'uso evitando così il più possibile interventi di smantellamento delle parti originali. Si è cercato di operare acquisendo una conoscenza attenta ai materiali costitutivi e al processo di esecuzione. Sulla tecnica sono stati acquisiti preziosi dati grazie alla testimonianza dell'arch. Giacomo Bessio, figlio di Francesco<sup>22</sup>. Se in concomitanza con qualsiasi intervento conservativo è indispensabile stabilire un programma di manutenzione, in questo caso, dato l'oggetto dell'intervento, la mancanza di manutenzione e di regolamentazione per l'uso che continua ad essere del tutto improprio soprattutto per il passaggio di mezzi nei sottoportici, rischia di vanificare i risultati ottenuti.

Il quadro degli interventi di tutela e delle problematiche connesse nel territorio dell'Esquilino ovviamente non si esaurisce con i casi pure complessi dell'Acquario e di piazza Vittorio. Altri ambiti e situazioni sono stati affrontati, seppure a volte con l'episodicità dettata dalle esigenze di singoli interventi di manutenzione straordinaria, come nel caso dell'edilizia scolastica (intervento di tinteggiatura dei prospetti della scuola Di Donato e di adeguamento a norma), o come interventi di competenza comunale su alcune tipologie di beni (restauri della fontana di Santa Maria Maggiore, della fontanella rionale di San Vito e di lapidi). Tra gli edifici pubblici particolare attenzione è stata dedicata al Palazzo della Zecca in via Principe Umberto in occasione dei lavori della commissione di studio istituita dal Ministero dei Beni Culturali (1997)

per la creazione di un polo culturale, da collocare nell'edificio, con specializzazione in numismatica, con valenza nazionale e internazionale. L'edificio infatti testimonia l'insediamento di una funzione istituzionale altamente rappresentativa all'interno dell'Esquilino. La nuova Zecca dello Stato unitario italiano, la cui prima pietra fu posta il 27 giugno 1908 al cospetto del re Vittorio Emanuele III, venne concepita non solo come luogo di produzione, ma anche come struttura didattica ed espositiva. Il palazzo progettato dall'ingegner Carlo Mongini, comprendeva, oltre alle officine, gli uffici di direzione, i laboratori di saggio e lo studio d'incisione, anche la Scuola d'Arte della Medaglia, istituita nel 1908, e il Museo Numismatico. L'edificio monumentale ha mantenuto fino ad oggi le sue primitive funzioni e conserva ancora al suo interno una parte degli arredi originari del Museo numismatico e dei macchinari. La sua posizione ai margini dell'asse di via Giolitti, in prossimità della stazione ferroviaria dove erano insediate anche le attività industriali e di servizio della centrale del Latte e delle Caserme, oltre che dello stesso Acquario, cui doveva essere annesso lo stabilimento di piscicoltura, ne rende particolarmente interessante la collocazione all'interno del tessuto dell'Esquilino<sup>23</sup>. Va infine segnalata nell'ambito di quanto è stato finora intrapreso per la tutela del rione la redazione del catalogo<sup>24</sup> dei beni di interesse storico artistico ed architettonico di competenza del Comune di Roma. La schedatura realizzata comprende anche il territorio contiguo di Castro Pretorio, unificato all'Esquilino dal tessuto ottocentesco e dalla presenza della stazione Termini. Le conoscenze acquisite, organizzate per tipologie di beni (fontane, monumenti, monumenti celebrativi, stemmi, lapidi, edicole sacre, elementi di arredo, edifici), oltre a fornire un quadro del patrimonio all'interno dei due rioni e a consentire di attuare interventi puntuali di conservazione programmata possono costituire una base di dati informativi, preliminari alla definizione di interventi di dettaglio o di vasto ambito e necessari per il corretto uso degli stessi beni e il loro reinserimento in un contesto in continua trasformazione. ■